

Domenica 28 dicembre 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Detective privati indagati a Torino

Come lavorano le agenzie di investigazioni? Come riescono i detective privati a reperire le informazioni necessarie per le loro indagini? Secondo la Procura di Torino esiste la concreta possibilità che alcune di esse riescano a convincere i pubblici ufficiali, magari corrompendoli, ad accedere a schedari, banche dati ed archivi riservati.

Un'inchiesta condotta nel massimo riserbo dal sostituto procuratore Gabriella Viglione ha portato, nei giorni scorsi, ad una raffica di perquisizioni in tutta Italia, al coinvolgimento di una decina di agenzie torinesi e all'iscrizione di una trentina di persone (tra cui elementi della Guardia di finanza e della squadra di polizia giudiziaria torinese) nel registro degli indagati. I reati contestati: violazione della legge sulla privacy, rivelazione di segreti di ufficio, corruzione, abuso, acquisizione illecita di notizie dalla banca dati del ministero degli Interni. Per alcune agenzie, inoltre, si profila l'ipotesi di associazione per delinquere: risulta infatti che siano in contatto tra loro e che si accordino per scambiarsi informazioni e «settori» di competenza. Le perquisizioni sono state effettuate a Torino, Milano, Vercelli, Napoli e in provincia di Bari, ed hanno portato al recupero di migliaia di documenti e di floppy disk. Tra gli indagati figurano un sottufficiale della Guardia di Finanza in servizio a Torino, Bernardo Bonanni, due vigili urbani in servizio negli uffici della pretura di Torino, ex carabinieri. Bonanni (che è stato trasferito) avrebbe passato notizie ad investigatori privati suoi amici, a volte anche in cambio di piccole somme. In base alla normativa vigente, le agenzie investigative, a seconda della licenza, possono operare con modalità molto precise: non possono ad esempio effettuare accertamenti bancari, ed anche attività come i pedinamenti sono limitate. Nell'inchiesta sarebbe coinvolto un ex dipendente del Sisd. Del resto gli accertamenti sono scattati nel corso di un'inchiesta su un traffico d'armi in Valle di Susa, in cui sono indagati anche due agenti dei servizi segreti civili.

Anna Brancadoro, 27 anni, musicista in vacanza a Roma aveva scavalcato i cancelli per una romantica passeggiata. È morta sul colpo

Ragazza si arrampica sul Colosseo di notte Ma inciampa sui tacchi alti e precipita

La tragedia è accaduta verso la mezzanotte: un volo di 25 metri da un muro dell'anfiteatro. Poi l'allarme e il lavoro dei vigili per estrarre il corpo incastrato in un «caveau». Anna Brancadoro era in vacanza a Roma da qualche giorno.

Si è arrampicata col fidanzato lungo gli archi del Colosseo per vedere Roma dall'alto. Poi, d'improvviso, le è mancato l'appoggio, forse è inciampata, precipitando nel vuoto. È morta sul colpo Anna Brancadoro, 27 anni. Un volo di venticinque metri nella parte interna dell'Anfiteatro Flavio.

Anna, piemontese ma residente a Milano, era arrivata nella Capitale il 22 dicembre con il proprio compagno, Michele di 28 anni. Entrambi musicisti, i due avevano progettato da tempo di trascorrere le vacanze di Natale insieme nella Città eterna. L'altra sera, erano da poco passate le 23, la coppia si è recata nella zona del centro storico per una passeggiata.

Pioveva e sembra che la giovane donna calzasse delle scarpe col tacco alto. Questo non le ha impedito di scavalcare una cancellata alta cinque metri, chiusa con un lucchetto, e che consente l'accesso ai tecnici che stanno completando l'opera di restauro del Colosseo.

Superato il recinto, i due si sono arrampicati lungo i ponteggi addossati su uno dei lati del monumento, raggiungendo il secondo ordine di archi. Secondo la ricostruzione fornita dalla Soprintendenza archeologica di Roma, Anna Brancadoro e il fidanzato hanno oltrepassato la

cresta di un «cuneo» - uno dei muri che sorregge la cavea dell'anfiteatro - completamente rotto ai lati. Un punto pericolosissimo, reso ancora più problematico dal terreno scivoloso e dal buio.

I due sono rimasti seduti sui ruderi per un paio di minuti, ammirando il panorama. Poi, la giovane donna, con un cellulare, ha telefonato alla madre per salutarla e confermarle che la vacanza stava procedendo per il verso migliore. Quindi la tragedia.

Era mezzanotte e mezza quando Anna e Michele decidono di scendere. Ed è a questo punto che la ragazza perde l'equilibrio e cade nel vuoto. Forse è scivolata, forse ha messo un piede in fallo, forse le è mancato l'appoggio. Un volo di 25 metri. A chiamare il «113» è stato il fidanzato che, quasi in contemporanea, si è messo in contatto con la madre di Anna per comunicarle la tragedia. Anche la donna, da Cortazzone d'Asti il paese dove abita col marito, ha avvertito la polizia.

Il punto esatto in cui è caduta la ragazza «corrisponde alla tromba delle scale che nell'antichità consentivano di raggiungere il "meniano" superiore, cioè la parte mediana della cavea su cui si trovavano i sedili del pubblico», ha rilevato l'architetto Giangiacomo Martines, coor-

dinatore del restauro del Colosseo. Gli agenti giunti sul posto si sono resi immediatamente conto che per Anna Brancadoro non c'era più nulla da fare.

Per estrarre il corpo senza vita è stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco. Un'operazione lunga e difficoltosa. Ora a coordinare le indagini sulla morte della ragazza è la Squadra Mobile di Roma, anche se è praticamente certo che si sia trattato di un incidente. A lungo è stata ascoltata come testimone Michele, il fidanzato di Anna, che ha confermato la dinamica dei fatti. Un gioco, il loro, che si è trasformato in un dramma. Il gusto di violare quel cancello chiuso e salire sul Colosseo, un monumento custodito dalle 7.30 alle 19.30 e poi lasciato senza sorveglianza.

«Ma le recinzioni - sostiene l'architetto Martines - sono inviolabili per la maggior parte delle persone, tranne per chi abbia la pervicace volontà di introdursi comunque nell'anfiteatro. Le rondennotte delle forze dell'ordine hanno ridotto gli atti di vandalismo - conclude il tecnico della Soprintendenza - ma il Colosseo rimane un simbolo e oltrepassare i suoi cancelli rappresenta una sorta di sfida con se stessi».

Daniela Amenta

Scalare l'Anfiteatro, uno «sport» da brivido

Negli ultimi anni si sono verificati due episodi simili a quello che la scorsa notte è costato la vita ad Anna Brancadoro. Nella notte tra il 17 e il 18 giugno del 1994 un giovane di 20 anni, Marco Ciucci, a conclusione di una serata trascorsa con amici, aveva cercato di scalare gli archi del Colosseo. L'impresa non gli era riuscita e nella caduta il giovane riportò la frattura della rotula.

Meno gravi le ferite subite da un cittadino americano nella notte tra il 13 e il 14 novembre del 1996. Neil Claiton, 19 anni, si era introdotto all'interno del Colosseo assieme a una decina di amici per bere birra. Camminando lungo il corridoio che delimita il fossato dei leoni che circonda il parterre, Claiton era scivolato. Nella caduta da un'altezza di 5 metri il giovane americano riportò contusioni giudicate guaribili in 10 giorni. Il Colosseo, comunque, tra quelli romani è il monumento preferito da tutti coloro che hanno qualche protesta da fare o qualcosa da chiedere.

Negli anni '70 fu Evelino Loi a inaugurare la moda della scalata all'Anfiteatro, imitato più tardi da Mario Appignani, soprannominato «Cavallo pazzo». Ma negli anni sono stati molti gli scalatori che dall'alto del monumento hanno reclamato un lavoro o una casa, o chiesto giustizia per un sopruso, vero o presunto, subito. Gli ultimi, in ordine di tempo, sono stati gruppi di senzatetto che si sono arrampicati proprio lungo i ponteggi usati da Anna Brancadoro e dal fidanzato.

Il caso Giovanni Paolo II il 3 gennaio aggiunge una tappa al suo viaggio in Umbria

Il Pontefice cambia idea visiterà anche le Marche Accolte le proteste dei parroci, andrà a Cesi

Nessuna spiegazione ufficiale della Santa Sede sulla variazione di programma, ma appare evidente che hanno sortito effetto le proteste delle popolazioni e dei sacerdoti del versante marchigiano, che avevano detto: «Il Papa va ad Assisi... ma noi siamo stati dimenticati».

CESI (Macerata). Cambia il programma di Giovanni Paolo II che, il prossimo 3 gennaio, vuol visitare le popolazioni terremotate. Il Santo Padre, che pregherà sulla tomba di San Francesco e visiterà le zone più colpite dell'Umbria, non deluderà le aspettative delle popolazioni delle Marche, regione in un primo momento esclusa dalla visita. Nel corso della sua breve visita tra i terremotati il pontefice farà infatti tappa anche a Cesi, una delle località marchigiane più devastate dal sisma. Nessuna spiegazione ufficiale del cambiamento di programma, che prevedeva le sole tappe di Annifo e Assisi, ma sembra logico che il Vaticano abbia tenuto conto delle proteste venute dalle Marche dopo l'annuncio di Natale.

Il parroco di Cesi, don Cesare Grasselli, appresa la notizia, è andato di persona ad avvertire il container per container gli abitanti della zona. Oltre a Cesi, che rientra nell'epicentro del terremoto del 26 settembre scorso, il territorio della parrocchia comprende la zo-

na più ferita dall'evento sismico, 13 frazioni di Serravalle sparse per l'Appennino maceratese, tra cui ci sono Collecorti - dove morirono le prime vittime del terremoto, i coniugi Maria e Francesco Ricci, schiacciati tra le macerie della loro casa, subito dopo la scossa delle 2:33 - Costa, San Martino, Forcella e Civitella. È contento anche il parroco di Serravalle di Chienti padre Mario Grasselli, che sarà anche lui a Cesi il 3 gennaio. «Certo - osserva il religioso, che lamenta una scarsa assiduità dei suoi parrocchiani alle funzioni - non è che la fede cresca in questo modo. Masicuramente il contatto con il Papa darà i suoi frutti».

«Gioia e gratitudine» vengono espresse, con parole diverse, dall'arcivescovo di Camerino monsignor Angelo Fagiani e dal vescovo di Fabriano monsignor Luigi Scuppa, le due diocesi terremotate delle Marche. I due prelati consideravano significativa anche la sola visita ad Annifo, «ma ora - dice monsignor Fagiani - accoglieremo il pontefice con gioia e gratitudine...».

Già ieri un addetto all'organizzazione dei viaggi papali si è recato a Cesi e ad Annifo per un sopralluogo. A Cesi non è ancora pronto il centro comunitario donato dalla Caritas, «e forse - annuncia monsignor Fagiani - accoglieremo il Santo Padre in un tendone. Sarà una breve visita, giusto il tempo per parlare con le gente e per ascoltarla. Questa piccola frazione di Serravalle rappresenterà tutti i terremotati delle Marche».

I toni, tra la gente, sono di euforia. «È una grande gioia, un sogno che si avvera». Il parroco di Cesi, don Cesare Grasselli, si commuove. Sollecitato dai suoi parrocchiani, il religioso è stato tra i più attivi nel chiedere, «con tutto il rispetto e la considerazione per l'età e le condizioni di salute del pontefice», che Giovanni Paolo II facesse «un passetto in più», quei sette chilometri che separano Annifo da Cesi. «Una realtà - aggiunge con gli occhi lucidi - che cancella i brutti sogni che la gente, ormai segnata dal terremoto, continua a fare ogni notte».



Paolo Cocco/Reuters

Blitz dei carabinieri nella clinica Sant'Andrea di Cerreto Langhe, arrestata la direttrice

Ospizio-lager scoperto in Piemonte

Nell'istituto di proprietà di un sacerdote, anziani legati ai letti e camere chiuse a chiave dall'esterno.

Treno deraglia in Belgio, 2 morti decine di feriti

Un treno locale in servizio tra Liegi e Mouscron, alla frontiera francese, è deragliato ieri nei pressi di Namur dopo aver urtato un'autovettura a un passaggio a livello. Nell'incidente sono morti i due occupanti dell'auto e sono rimasti feriti - almeno in modo non grave - almeno una ventina dei passeggeri del treno. Secondo quanto hanno riferito polizia e pompieri, il treno era composto di tre vagoni: due sono usciti dai binari in seguito all'urto.

CERRETO LANGHE (Cuneo). Un ospizio-lager: anziani legati ai letti, altri abbandonati a sé stessi e chiusi a chiave dentro alcune stanze poco curate. E quanto hanno trovato i Nas dei carabinieri nel corso di un blitz effettuato nella notte fra venerdì e sabato nella casa di riposo «Sant'Andrea-Fondazione Don Borgna», di Cerreto Langhe, in provincia di Cuneo. La direttrice dell'istituto, unica persona presente per il turno della notte, è stata arrestata in flagranza di reato: si tratta di Rita Torrida, di 53 anni, dovrà rispondere delle accuse di sequestro e di maltrattamento di persona in affidamento per ragioni di cura. Il proprietario della clinica, il sacerdote Don Angelo Borgna, già coinvolto in storie di somministrazione di cibi scaduti, è stato denunciato a piede libero, con le stesse accuse rivolte alla direttrice. È già stato interrogato dai magistrati, che stanno valutando la sua posizione. Per lui le manette potrebbero scattare presto.

L'operazione è partita dopo che i carabinieri avevano ricevuto alcune segnalazioni da parte dei parenti degli ospiti dell'istituto, convenzionato con varie Aziende sanitarie locali del Piemonte e di altre regioni del Nord Italia. Dopo una breve fase investigativa, i Nas sono passati all'azione. Al momento dell'irruzione nella casa di cura, in cui vivono una settantina di anziani di cui una ventina portatori di handicap psichici, i carabinieri hanno trovato cinque degli ospiti legati ai letti, mentre altri venticinque erano stati segregati in stanze chiuse a chiave dall'esterno, senza possibilità di uscita nemmeno in caso di necessità. Il tutto senza che ci fosse il personale necessario a garantire l'assistenza minima necessaria per persone anziane.

La direttrice è stata interrogata nella tarda mattinata di ieri dal procuratore di Alba, Luigi Riccomagno. L'arresto è stato convalidato. La donna - poi condotta nel

carcere di Cuneo dov'è attualmente detenuta - si è difesa affermando che i metodi coercitivi erano applicati a fini di bene. Ma i riscontri effettuati dai carabinieri rendono molto critica la posizione della direttrice. La clinica, «eliminate le irregolarità», è rimasta aperta. I carabinieri stanno cercando ora di verificare se gli anziani ospiti siano stati sottoposti nel corso degli anni anche ad altri tipi di maltrattamenti, oltre a quelli accertati nel corso dell'irruzione, e se ci siano eventualmente altri responsabili. Secondo il rapporto stilito dai carabinieri, quella di legare ai letti gli anziani più «turbolenti» era una prassi consolidata nella clinica Sant'Andrea, per evitare di dover ricorrere alla presenza di più assistenti nel corso della notte. Inoltre, sono in corso accertamenti per evidenziare eventuali irregolarità amministrative nella gestione della casa e nei rapporti di convenzione con le Aziende sanitarie pubbliche.

A Roma cinque morti e decine di feriti per incidenti stradali

Bimbo intrappolato nel rogo di una Porsche viene estratto dalle lamiere in extremis

ROMA. Cinque morti e una decina di feriti. Questo il bilancio degli incidenti stradali a Roma nelle ultime 24 ore. L'ultimo scontro è avvenuto ieri, nel pomeriggio, sul Lungotevere Arnaldo da Brescia dove un bambino di 11 anni è rimasto intrappolato tra le lamiere in fiamme.

Una Porsche è scivolata su una grande pozzanghera d'acqua piovana. Il conducente ha perso il controllo e la macchina si è ribaltata finendo contro il montante di un sottopassaggio. La vettura è andata a fuoco. L'uomo ha cercato di prestare soccorso al figlio di 10 anni e all'amichetto del bimbo. Quest'ultimo, è rimasto incastrato tra le lamiere mentre la Porsche bruciava. Dopo alcuni drammatici minuti, il ragazzo è stato liberato: ha ustioni al viso ed al torace. È in prognosi.

L'incidente più grave si è verificato all'alba di ieri sul Grande raccordo anulare, all'altezza della Via del mare. Un'auto è stata tamponata e travolta da un mezzo adibito al trasporto della nettezza urbana: nel-

l'impatto sono morti Diana Fabbri, 52 anni, ed il figlio quattordicenne. Salvo invece Giancarlo Ruggeri, marito e padre delle vittime. L'altro figlio della coppia, Francesco, 18 anni, è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale Sant'Eugenio. La famiglia Ruggeri era diretta all'aeroporto di Fiumicino dove doveva prendere un aereo.

Gli altri due incidenti sono avvenuti invece la notte scorsa. Roberto Mazzalupi e Maurizio Impreciati sono morti dopo che, a bordo di un motorino, si sono scontrati con una Peugeot. I due ragazzi sono stati scaraventati contro il guard-rail della via Ostiense e sono morti sul colpo. Cornelio Manasse, 32 anni, ha invece perso la vita dopo essere stato investito da una moto nei pressi della circoscrizione Cornelia.

In serata invece si era verificato un maxitamponamento con feriti lievi sulla Flaminia, all'altezza del quartiere Saxa Rubra. A causare gli incidenti a catena è stato il tamponamento di due auto.

Il sito di Don Riboldi

Il vescovo su Internet per aiutare i sequestrati

NAPOLI. Un appello su Internet per trovare notizie utili alla liberazione dell'imprenditore Soffiantini e delle altre persone vittime di sequestri: è l'iniziativa lanciata dal vescovo di Acerra, Antonio Riboldi, sul suo sito informatico che da mesi registra un numero crescente di contatti.

«Tante volte - scrive il presule - le nostre orecchie ed i nostri occhi arrivano là dove non giungono i pubblici poteri, e tante volte si chiudono per paura. In nome di Dio, per il bene dei fratelli sequestrati, se qualcuno sa qualche cosa, anche minima, me la faccia sapere. Troverò poi le vie perché si arrivi ad un esito felice».

Il messaggio telematico si chiude con l'invito a inviare eventuali messaggi sulla e-mail di mons. Riboldi: «Noi di Internet - conclude il vescovo - siamo come un popolo che abita in tutti i luoghi del mondo. Ricordo i tempi dei sequestri Casella e altri: allora intervenni pubblicamente cercando vie che aiutassero, e non tutto fu inutile. Chissà che Internet questa volta non sia in grado di costruire un vero miracolo».

Un «miracolo» che Riboldi ha sollecitato anche nella notte di Natale, con un appello ai sequestratori di Soffiantini ed a «tutti coloro che considerano l'essere umano come una merce».

Dall'aprile scorso il vescovo di Acerra ha aperto un proprio sito sulla rete (http://web.tin.it/Riboldi+Vescovo) che ha fatto registrare finora oltre 4.700 contatti, con una media di oltre 500 «ingressi» mensili. Mons. Riboldi è stato tra i primi vescovi italiani ad attivare una presenza personale su Internet, da lui considerata «la grande piazza della città del mondo, dove è possibile incontrarci, parlarci, ascoltarci da amici».

Questa piazza - spiega il presule nel messaggio di saluto che apre il sito - può essere il luogo dove un vescovo può ascoltare gioie, speranze, angosce, sofferenze dell'uomo di oggi, offrendo la propria condivisione; entrare in Internet, dunque, come modo di farsi vicino alla gente».

Da aprile il vescovo ha ricevuto centinaia di messaggi di posta elettronica, ai quali ha risposto personalmente: molti altri «navigatori» sono invece entrati nel sito per leggere le riflessioni che ogni domenica Riboldi inserisce su Internet, su argomenti sociali e religiosi, alcune tradotte anche in inglese.

Dalla settimana scorsa la «home page» è stata abbellita con coccarde e auguri natalizi, e con un messaggio rivolto da Riboldi «ai miei amici di Internet, che navigano con me da tanto tempo».

Scaglia neonato contro militare poi scappa

Lurik Giordana, 19 anni, proveniente dall'ex Jugoslavia, era stata seguita e bloccata dai carabinieri subito dopo aver zittato alcuni oggetti in un'abitazione del centro napoletano. Ma quando si è vista avvicinare dai militari, non ha trovato di meglio che scagliare contro il carabiniere che tentava di afferrarla il figlio di appena 5 mesi.

Resultato: il bimbo è ora ricoverato all'ospedale pediatrico Santobono per una lesione ad una spalla.